

Mario Baldassarri

Saggi di programmazione
economica settoriale
e territoriale



Tipografia Compositori Bologna

INTRODUZIONE

La programmazione economica è stata oggetto di accesi dibattiti nel corso di tutti gli anni sessanta. Ed anche se le prime deludenti esperienze, nazionali e regionali, hanno ridimensionato l'interesse per questo filone di studio e ricerca, resta però indubbio che in un'economia industriale fortemente articolata, quale è ormai il nostro sistema produttivo, l'azione della pubblica amministrazione debba essere inserita in un quadro organico di interventi rispetto al quale sia possibile valutare, con sufficiente rigore, le potenzialità offerte dal sistema economico, gli strumenti di politica economica che si vogliono utilizzare e la loro coerenza con gli obiettivi che si intendono perseguire.

Dei tre saggi qui presentati, il primo costituisce un riesame critico della teoria del moltiplicatore nei suoi sviluppi settoriali, mentre il secondo ed il terzo rappresentano un esercizio di programmazione riferito, rispettivamente, ad applicazioni settoriali e territoriali.

In particolare, nello studio di programmazione settoriale si tenta una verifica delle condizioni di coerenza del primo piano quinquennale per l'economia italiana. Tale verifica di coerenza è qui riferita alla compatibilità tra gli obiettivi che il piano si proponeva, gli strumenti che si intendevano utilizzare e la struttura produttiva esistente, attraverso la quale si sarebbe dovuta realizzare l'intera manovra di medio termine della politica economica. Ulteriore interesse può quindi assumere il particolare rilievo che si è dato al ruolo del settore energetico nell'ambito della programmazione industriale.

I risultati dell'esercizio qui presentato permettono di rilevare la « incoerenza interna » del nostro primo piano quinquennale. Si può infatti verificare che gli obiettivi posti, prevalentemente in termini di investimenti sociali e consumi pubblici, risultano, data la struttura produttiva nel nostro sistema economico, incompatibili con gli strumenti di intervento proposti e soprattutto con il tasso di crescita del 5% all'anno che si era ipotizzato. Il raggiungimento di quegli obiettivi avrebbe invece richiesto un tasso di crescita ben superiore oppure una modifica sostanziale del nostro sistema produttivo. Co-

me noto, in quegli anni il ritmo di sviluppo del reddito è stato mediamente ottenuto ad un livello del 5%, la struttura produttiva non ha però subito modifiche rilevanti e le condizioni di compatibilità tra le diverse variabili economiche si sono ottenute con livelli di investimenti e consumi pubblici inferiori a quanto nel piano era stato prefissato.

Il saggio sulle previsioni di sviluppo industriale nelle quattro ripartizioni territoriali italiane è in larga parte basato su una applicazione del noto modello di Lamfalussy.

Dopo aver individuato le diverse relazioni industriali che risultano esprimersi in ciascuna delle quattro ripartizioni, il modello è stato simulato per ottenere il profilo di crescita delle diverse aree geografiche agli anni finali 1971 e 1976. I risultati ottenuti indicano come, in assenza di interventi di correzione e quindi nella invarianza delle strutture economiche, le regioni del mezzogiorno tendano ad avere tassi di crescita pari a quelli delle altre regioni del paese. Dati però i loro più bassi livelli di partenza, il divario assoluto tra il nord ed il sud dovrebbe tendere, in questi anni, ad aumentare. Particolarmente interessante risulta invece il profilo delle aree nord-orientali, per le quali dovrebbe invece registrarsi un'accentuazione dello sviluppo industriale che potrebbe portarle ad un consistente avvicinamento alle regioni del triangolo industriale.

Milano, Agosto 1973

MARIO BALDASSARRI